

## SERAFINO GIULIANELLI

A Rimini corse presto sulle labbra di molti il nome di D. Bosco. Il Vescovo Battaglini era suo ammiratore. Ecclesiastici e laici ne diffondevano le *Lecture Cattoliche*. Onde nel 1882 D. Bosco al giovane studente Francesco Tomasetti, divenuto poi Procuratore Generale della Congregazione a Roma, potè dire ritornando da Rimini: — Sono stato dalle tue parti, Franceschino, a Rimini. Che brava gente ho trovato là! Hanno trattato il povero D. Bosco come se fosse stato un principe. — Ecco perchè la lontana città romagnola mandava giovani fino a Torino da D. Bosco. Prima che ci venisse il futuro Coadiutore Cenci, vi stava già da quattro anni un altro futuro Coadiutore riminese, che si chiamava Serafino Giulianelli.

I genitori di Serafino affidarono il figlio tredicenne a D. Bosco nella speranza forse di avere un prete. Entrò egli all'Oratorio nel luglio 1879. Di carattere docile e inclinato alla pietà, si mise nelle mani di D. Bosco, confessandosi regolarmente da lui. Le cose che vedeva e udiva lo affezionavano sempre più al luogo. Le feste, le partenze di Missionari, le notizie della Congregazione, i fatti prodigiosi di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco stesso, i sogni, le « buone notti », tutto contribuiva a fargli comprendere che era venuto in una casa benedetta da Dio.

Ma più che non agli studi il giovane si sentiva inclinato alla vita pratica; perciò dopo tre anni di ginnasio D. Bosco, gran conoscitore delle anime, gli propose di farsi libraio. Egli si rimise interamente a lui, e fu la sua fortuna, perchè quella era veramente la sua vocazione. Messo con il Coadiutore Barale, direttore della Libreria, rivelò attitudini rare a cotal genere di occupazione e vi si affezionò a segno, che decise di stare sempre con D. Bosco. Quindi a vent'anni nell'ottobre 1886 fece i voti, legandosi perpetuamente alla Società. E po-

co dopo D. Bosco gli diede un segno di straordinaria fiducia.

Nel 1888 ci sarebbe stato il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Il mondo cattolico si apprestava a celebrarlo con la maggiore solennità possibile. Nel programma dei festeggiamenti figurava la grande novità di una esposizione vaticana. Don Bosco, volendo che i Salesiani vi prendessero parte, impartì gli ordini opportuni, specialmente a quelli dell'America. Oltre a vistosi saggi della Tipografia e della Libreria, la Congregazione espose una collezione interessante di zoologia, botanica e mineralogia dell'America del Sud e una svarziata mostra di armi, lavori e curiosità degli Indi patagonici. Orbene sul finire del 1887 Giulianelli fu inviato a Roma, per ordinare e vegliare quella sezione. Egli diede allora la prima volta a conoscere la sua abilità e destrezza sia nel trattare con le Autorità vaticane, sia nell'illustrare ai visitatori le cose esposte, non che nel far sì che nulla subisse guasti o andasse perduto.

Chiusa l'esposizione, i Superiori non lo richiamarono più a Torino, ma lo lasciarono al

Sacro Cuore, perchè accudisse al buon andamento e allo sviluppo di quei laboratori e intanto mettesse su una Libreria.

A questa dedicò subito la migliore parte della sua intelligente attività. Per la pratica fatta a Torino l'impresa non lo trovò impreparato. Pur mantenendo alla Libreria carattere privato, cioè senza ostensione alla vista del pubblico, le acquistò a poco a poco una larga clientela e un vasto raggio di affari. Ivi concentrò fino al termine della vita il meglio della sua operosità perfezionando sempre più la propria tecnica libraria ed anche editoriale, quando nell'Ospizio venne impiantata la tipografia. Era una felicità per lui ogni volta che il frutto della sua industria gli permetteva di rendersi utile alla casa, che non nuotò mai davvero nell'abbondanza.

Ma non viveva esclusivamente per la Libreria. Egli esercitava in pari tempo le parti che diremo di maggiordomo. Aveva gran peso il suo intervento nell'amministrazione domestica, che d'anno in anno si complicava con gl'ingrandimenti dell'Ospizio. In molti casi rappresentava questo di fronte alle Autorità ci-

vili e sapeva disbrigarsi molto bene in occasioni straordinarie di manifestazioni, d'inviti o di visite. Due volte venne all'Ospizio la Regina Margherita, ricevuta con tutta la solennità. In simili circostanze Giulianelli era, per così dire, il gentiluomo d'onore, e come se la cavava bene!

Con tutto questo, nell'intimità della famiglia non si dava tono o aria di sorta, ma appariva sempre il buon confratello alla mano, servizievole, cortese, gioviale e anche spiritoso. Superiore a quanto sapesse di meschinità, non si faceva pregare per sostituire chiunque da indisposizione improvvisa fosse costretto a tralasciare le sue occupazioni. Nè solamente cantava sull'orchestra o nelle accademie, ma per divertire i ragazzi interni ed esterni recitava pure nel teatrino, che per qualche tempo era forse il solo in Roma. Non basta. Per buon numero d'anni fece il catechismo domenicale nell'Oratorio festivo. Insomma, nell'Oratorio di Torino aveva imparato che il Coadiutore salesiano dev'essere pronto a fare di tutto, e metteva in pratica la lezione.

Osservandolo in queste e altre occasioni,

chi non sapesse delle sue brighe quotidiane, avrebbe potuto immaginare che avesse poco da fare; invece le sue giornate erano piene ed egli cercava il suo miglior conforto in una pietà sincera e soda e nel desiderio di fare in Roma onore a D. Bosco, da lui teneramente amato.

Nelle pratiche di pietà perseverò sino alla fine con la regolarità appresa da D. Rua e dai primi discepoli di D. Bosco. Quindi non mancava mai a quelle comuni e se per qualunque motivo non potesse trovarsi con i confratelli, si faceva coscienza di non lasciare la Messa e la Comunione. E riguardo a D. Bosco, specialmente negli ultimi anni, commoveva il sentirlo rievocare i ricordi lontani di fatti, che tanto avevano influito nella sua formazione.

Sembrerà a taluno che io esageri; ma avendolo visto e trattato da vicino per ben nove anni nel periodo migliore della sua vita, posso accertare che egli meriterebbe assai più e assai meglio che non siano questi pochi e poveri cenni. Giulianelli personificò realmente in sè l'ideale del Coadiutore salesiano.

Quando le forze incominciarono a dimi-

vili e sapeva disbrigarsi molto bene in occasioni straordinarie di manifestazioni, d'inviti o di visite. Due volte venne all'Ospizio la Regina Margherita, ricevuta con tutta la solennità. In simili circostanze Giulianelli era, per così dire, il gentiluomo d'onore, e come se la cavava bene!

Con tutto questo, nell'intimità della famiglia non si dava tono o aria di sorta, ma appariva sempre il buon confratello alla mano, servizievole, cortese, gioviale e anche spiritoso. Superiore a quanto sapesse di meschinità, non si faceva pregare per sostituire chiunque da indisposizione improvvisa fosse costretto a tralasciare le sue occupazioni. Nè solamente cantava sull'orchestra o nelle accademie, ma per divertire i ragazzi interni ed esterni recitava pure nel teatrino, che per qualche tempo era forse il solo in Roma. Non basta. Per buon numero d'anni fece il catechismo domenicale nell'Oratorio festivo. Insomma, nell'Oratorio di Torino aveva imparato che il Coadiutore salesiano dev'essere pronto a fare di tutto, e metteva in pratica la lezione.

Osservandolo in queste e altre occasioni,

chi non sapesse delle sue brighe quotidiane, avrebbe potuto immaginare che avesse poco da fare; invece le sue giornate erano piene ed egli cercava il suo miglior conforto in una pietà sincera e soda e nel desiderio di fare in Roma onore a D. Bosco, da lui teneramente amato.

Nelle pratiche di pietà perseverò sino alla fine con la regolarità appresa da D. Rua e dai primi discepoli di D. Bosco. Quindi non mancava mai a quelle comuni e se per qualunque motivo non potesse trovarsi con i confratelli, si faceva coscienza di non lasciare la Messa e la Comunione. E riguardo a D. Bosco, specialmente negli ultimi anni, commoveva il sentirlo rievocare i ricordi lontani di fatti, che tanto avevano influito nella sua formazione.

Sembrerà a taluno che io esageri; ma avendolo visto e trattato da vicino per ben nove anni nel periodo migliore della sua vita, posso accertare che egli meriterebbe assai più e assai meglio che non siano questi pochi e poveri cenni. Giulianelli personificò realmente in sè l'ideale del Coadiutore salesiano.

Quando le forze incominciarono a dimi-

nuirgli senza speranza di riprendere il primitivo vigore, rallentò alquanto le sue fatiche, ma non sognò nemmeno quello che nel linguaggio burocratico si dice collocamento a riposo. Lavorava quanto poteva e faceva lavorare.

Neppure un forte attacco causato da arterio-sclerosi lo indusse a cercare quiete assoluta; anzi, appena rimesso, riprese con energia le solite occupazioni. Soltanto un colpo di trombosi lo abbattè definitivamente. Ebbe tredici giorni di angosciosa agonia, nei quali potè ricevere i santi sacramenti, e si spense il 2 febbraio 1939, a 73 anni di età e 52 di professione.

Mandi il Signore in ogni tempo alla nostra Società Coadiutori dello stampo di questo degno figlio di D. Bosco, adorni delle virtù che informarono la sua vita intera e che gli meritano certo un bel premio in paradiso.